

Pensioni e futuro

È da riprendere il discorso sul mercato del lavoro

Considero molto stimolante e importante l'articolo di Laura Conti, che ha per titolo «Sono ormai troppi i pesi su questa previdenza» pubblicato sull'Unità di giovedì 23 agosto nella pagina dedicata ai dibattiti. Stimolante e importante perché Laura Conti pone la questione previdenziale in una visione e in una concezione che giustamente investono e inquadrono il tema generale del rapporto di lavoro, dei suoi contrattazioni e del suo diverso in relazione ai mutamenti che stanno intervenendo nella settore della produzione e della occupazione.

È giusto dunque affermare — come fa l'autrice dell'articolo — che la riforma previdenziale non dovrebbe essere considerata fine a se stessa ma, viceversa, risultare connessa e far parte di un disegno ben più largo e programmato, capace di investire e risolvere tutta una serie di altri problemi, altrettanto incisivi.

Ed è esattamente a questo punto che si palesa la pochezza culturale e politica, nonché la frammentarietà e il corte respiro degli atti e delle proposte fin qui elaborati, circa la materia che si sta trattando, da parte dei vari governi e delle forze ad essi collegate.

È un fatto, ad esempio, che da anni si sfoglia il carciofo, adottando provvedimenti parziali e marginali quasi tutti testi a tappeto, senza qualsiasi attuazione, privandosi così di aggredire il male con pannicelli caldi piuttosto che aggredirlo e curarlo alla radice. E poi da questo stato di cose che scaturiscono gli allarmi strumentali e provocatori sulla «baracotta dell'INPS» e dell'intero sistema previdenziale, e le conseguenti invocazioni pseudo scientifiche a riscoprire il mercato anche per il campo previdenziale, fino al punto di suggerirne la semi privatizzazione, dando fiato alle trombe delle pen-

sioni integrative gestite dalle assicurazioni private e ad altri maestri velli anche peggiori.

Che il sistema previdenziale italiano debba essere profondamente corretto, risanato, reso limpido e trasparente, noi comunisti lo affermiamo da tempo e in questa direzione procede il progetto di legge recentemente presentato dal nostro Partito.

La considerazione di fondo che le riflessioni di Laura Conti mi inducono a fare riguarda la necessità che venga rapidamente acquisita la nesso indissolubile che corre tra problema del salario difensivo (pensioni, prepensionamenti, indennità di maternità, ecc.) e il problema della ristrutturazione del reddito da lavoro, della stessa riduzione dell'orario e, infine, dell'occupazione. A ben riflettere, i problemi di evitare licenziamenti di massa ed esplosive tensioni sociali, ben scarsamente è servita, dall'altro lato, alla realizzazione della sua verità: quella di addivenire a una reale e rapida ristrutturazione aziendale, atta a condurre al risanamento o alla riconversione di ben individuali segmenti dell'industria italiana.

Il tema che in questo senso si pone, e che Laura Conti non afronta direttamente, è quello di una radicale e non più rinviabile riforma del mercato del lavoro, riforma che non potrà non collegarsi con le problematiche prima accennate.

Cosa intendere per riforma del mercato del lavoro? In primo luogo la delimitazione rigida e mirata della corrispondenza della cassa integrazione guadagni. In secondo luogo la trasformazione dell'istituto di protezione sociale di disoccupazione nella miseria incredibile e offensiva che è in un vero e proprio salario correlato al minimo vitale e che potrebbe essere della durata di almeno un anno o un anno e mezzo e, naturalmente, a carico dello Stato. In terzo luogo la riforma del collaccamento e la istituzione di agenzie regionali coordinate nazionalmente per l'allocazione della mano d'opera di volta in volta eccedente entro cerchi territoriali che consentano una accettabile mobilità. In quarto luogo, e attraverso le citate agenzie, la formazione e riconfigurazione attenamente programmata

dal lavoratori. Idonea a nuova e diversa occupazione rapportata alle nuove e diverse esigenze industriali, del terziario, del pubblico impiego e dell'agricoltura.

O in questi termini o in altri analoghi o più specifici, il problema della riforma del mercato del lavoro non può essere eluso, pena lo stesso scindimento degli altri fondamentali obiettivi che abbiam di fronte.

Circa poi, le proposte relative a nuove vie per il risanamento del Servizio Sanitario Nazionale, personalmente mi dichiaro del tutto d'accordo, e per le stesse ragioni addotte da Laura Conti.

Vi sarebbero non poche altre considerazioni da fare. Ma quelle svolte mi paiono sufficienti a mettere in evidenza che la riforma previdenziale e pensionistica, pur dovendo essere inquadrata in una particolare e peculiare cornice, non potrà non essere valutata come un punto, davvero essenziale, di un disegno di politica volto alla programmazione democratica dell'economia italiana.

Sarà anche così, cioè con una maggiore presa di coscienza della sua vitale importanza sociale, di giustizia distributiva ed economica, che la riforma del sistema previdenziale potrà essere salvaguardata e arricchita, sottraendola, tra l'altro, alle grinfie di quel falso innovatori, di quegli scopritori improvvisati del «post-industriale», i quali vi vorrebbero a loro volta portare mano per snaturare i contenuti di equità e di giustizia e per colpire gli interessi della parte bisognosa del nostro popolo.

dal lavoratori. Idonea a nuova e diversa occupazione rapportata alle nuove e diverse esigenze industriali, del terziario, del pubblico impiego e dell'agricoltura.

O in questi termini o in altri analoghi o più specifici, il problema della riforma del mercato del lavoro non può essere eluso, pena lo stesso scindimento degli altri fondamentali obiettivi che abbiam di fronte.

Circa poi, le proposte relative a nuove vie per il risanamento del Servizio Sanitario Nazionale, personalmente mi dichiaro del tutto d'accordo, e per le stesse ragioni addotte da Laura Conti.

Vi sarebbero non poche altre considerazioni da fare. Ma quelle svolte mi paiono sufficienti a mettere in evidenza che la riforma previdenziale e pensionistica, pur dovendo essere inquadrata in una particolare e peculiare cornice, non potrà non essere valutata come un punto, davvero essenziale, di un disegno di politica volto alla programmazione democratica dell'economia italiana.

Sarà anche così, cioè con una maggiore presa di coscienza della sua vitale importanza sociale, di giustizia distributiva ed economica, che la riforma del sistema previdenziale potrà essere salvaguardata e arricchita, sottraendola, tra l'altro, alle grinfie di quel falso innovatori, di quegli scopritori improvvisati del «post-industriale», i quali vi vorrebbero a loro volta portare mano per snaturare i contenuti di equità e di giustizia e per colpire gli interessi della parte bisognosa del nostro popolo.

Claudio Truffi

Vicepresidente dell'INPS

LETTERE ALL'UNITÀ

«Nessun patto con la droga, combatterla come il terrorismo»

Cara Unità,

La proposta dell'on. Pannella — liberalizzare la droga — ha solo un lato positivo, quello di far discutere, ancora di più su questo grave problema. Per il resto è da rigettare. I giovani, emarginati in quanto tali, hanno bisogno di una scuola sana e qualificante, di un lavoro sicuro che li affranchi dall'assistenzialismo familiare e sociale, di centri sportivi e sociali; i giovani tossicodipendenti oltre a questo hanno bisogno di aiuto, di strutture con cui uscire dalla droga per poi affrontare il difficilissimo passo del reinserimento, quello di cui non hanno assolutamente bisogno è di trovare la droga dal forno.

L'on. Pannella dovrebbe guardare con più attenzione a quanto succede nei Paesi socialmente avanzati, prima fra tutti l'Olanda, per vedere, e forse capire, quale disastro sociale abbiano provocato la liberalizzazione della droga.

La droga è un colosso affare economico e la mafia che detiene il monopolio gode di vaste e penetranti coperture politiche; le stesse, con la liberalizzazione della droga, permetterebbero alla mafia di usare i canali istituzionali per lo smercio, con meno spesa, meno pericoli e più profitto. Lo Stato non può e non deve sostituirsi alla mafia nel commercio della droga pianificando l'emarginazione giovanile.

Non sentiamo il bisogno di far cadere altri argini morali e penali (quanti tossicodipendenti si arriverebbe con la liberalizzazione?). Quello di cui, tutti, abbiamo necessità è un Stato libero da ogni inquinamento maschista, di un piano serio e impegnato (scuola dove sei?) di prevenzione primaria scolastica dalle elementari in su. La droga bisogna combatterla, come il terrorismo, non accettarla e scendere a patti con essa.

MARCELLO TINTI
(Zagato - Roma)

«Dobbiamo smetterla di produrre i nostri mali»

Signor direttore,

noi umanità, produciamo ricchezze per una parte di noi: circa 1 miliardo. Per le rimanenti persone, poco meno di 4 miliardi, produciamo povertà. È ovvio che povertà e ricchezza siano mal distribuite, e che stiano, in modo diverso, ambedue inquinanti. E, ancora, che il numero dei morti per fame, e il numero degli emarginati, stiano in continua ascesa: nostro indiscutibile primato.

Altrettanto ovvi, l'esistenza di violenza e malattia — fame, guerra, furto, cancro, stupro, omicidio, pazzia, inflazione, droga, sequestro, infarto, mafia, tortura, carcere, ecc. —, e che la morte per vecchiaia e la qualità della vita rappresentino eventi sempre più rari e preziosi. Non esiste elenco di cose positive che possa valere un prezzo così alto.

Non solo, quindi, siamo in troppi, ma lo siamo da molto tempo, poiché è troppo tempo che facciamo più bambini di quanti necessari alla continuità della specie, e alla qualità della vita, per tutti.

Non ci rimane che smetterla, di produrla, i nostri mali, riducendo adeguatamente il nostro numero. Anche perché, tra i nostri mali, sono comprese tutte le persecuzioni e le repressioni (la «terapia») cui ci sottoponiamo: per «guarire».

SALVATORE CARRUBA
(Modena)

«Equo canone e problemi non risolti»

Signor direttore,

condendo in pieno la lettera del signor Giuseppe Ozraeli di Sansepolcro, pubblicata sull'Unità dell'1 agosto, contenente una dura critica al provvedimento sul blocco dell'equo canone.

Vorrei aggiungere a quanto scrive il signor Ozraeli che il provvedimento è da riprovare non solo perché penalizza i proprietari più onesti, che hanno affittato alle condizioni previste dalla legge sull'equo canone, ma anche perché non risolve minimamente il problema degli inquilini, sempre più numerosi, ai quali non è stato applicato l'equo canone, avvantaggiando soltanto quelli che già bene o male sono sotto la protezione della legge.

ANTONIETTA GOSTOLI
(Urbana - Pesaro)

«E così siamo arrivati alla «terza campagna d'Egitto»

Cara Unità,

chi avesse la memoria corta vorrà ricordare che l'attuale operazione militare della Nato (la Germania federale non partecipa alla caccia alle mine, ma è «casualmente» presente nella zona con la sua flotta), per l'equivocità dell'impostazione, la falsità degli obiettivi dichiarati e l'ipocrisia di quelli che la sostengono, ebbe già un precedente nel 1956. E se l'impresa di allora fu farsesamente denominata la «seconda campagna d'Egitto», quella attuale merita di essere considerata la terza perché, ancora una volta, l'Egitto e il Canale di Suez sono l'obiettivo fuorviante.

Il Napoleone del 1956 fu il presidente del Consiglio francese, il socialista Guy Mollet, il quale, d'accordo con Moshe Dayan, prese l'iniziativa dell'intervento militare riuscendo a trascinare nell'impresa anche il primo ministro inglese Eden nonostante la forte opposizione del governo britannico.

Guy Mollet si riprometteva di abbattere il regime di Nasser non per la nazionalizzazione del Canale di Suez, come si era voluto far credere, ma per poter successivamente stroncare la resistenza del popolo algerino che, secondo lui, era ispirata esclusivamente da Nasser.

Per questa terza campagna d'Egitto, nonostante la concorrenza di Reagan, della Thatcher e di Mitterrand, ritengo che il titolo di Napoleone debba spettare al presidente

del Consiglio Craxi per il «dinamismo» con cui ha accettato di partecipare a quest'impresa di... pace (per Craxi è impresa di pace anche il collaborare a una pericolosissima e provocatoria azione di forza, perché, con o senza minre, è proprio di questo che si tratta, in una zona in cui, guarda caso, il prestigio degli USA e l'immagine di Israele sono in forte calo). Vi dice niente il fatto che l'Unione Sovietica, senza essere stata chiamata (espressione testuale della rivista americana US News del 20 agosto a.s.), stia svolgendo nel Mar Rosso un'analogia azione di perlustrazione con propri dragamine?

STEFANO LA ROSA
(Venezia Lido)

«Una risposta che vale una medaglia»

Cara Unità,

sono tentato d'intervenire nella polemica tra il lettore N. C. di Imperia e Massimo Cavallini (lettera all'Unità del 17 agosto). Dico solo che un raffronto tra lo sportivissimo pubblico del base-ball americano e del nostro calcio è improponibile troppo la differenza tra i due sport. Il calcio è lo sport più opinabile che esista: un rigore è rigore solo per una parte mentre per l'altra non è affatto; e così un fallo o un gol. Nel baseball un fuori campo è un fuori campo per tutti e quindi la contestazione non esiste. La presunta maggior civiltà del pubblico americano non c'entra.

Per quanto riguarda le invasioni di campo, sappiamo ecc., non conosco l'America e quindi non posso dire nulla; però abbiamo tutti visto in Tv la prima (isola) invasione di campo nella storia delle Olimpiadi in una gara di atletica. Ecco un altro primato che l'America può iscrivere nel suo ridicolo libro dei record.

Ma lo scopo della mia lettera è un altro. Propongo infatti che il Comune di Rimini assegna un'altra medaglia d'oro al pugile Maurizio Stecca, oltre quella meritatamente conquistata sul ring a Los Angeles, per la brillante risposta data al telecronista della Rai. Questi chiedeva se Stecca era a conoscenza del fatto che il peso leggero americano Beltrando aveva promesso di impegnare una parte dei soldi che avrebbe guadagnato dal suo passaggio al professionismo (un milione di dollari), per costruire un centro sportivo per i bambini poveri del suo quartiere (Harlen). A tale esempio di edificante bontà da libro Cuore, Stecca rispondeva pronto: «Io non posso farlo: a Rimini c'è già tutto». Come vedete in qualche cosa siamo superiori agli USA, perlomeno a Rimini. DINO NOBILI (Roma)

«L'incredibile stallo per più di 200 alloggi»

Cara Unità,

facciamo presente che a Torino — dove oltre 7.500 famiglie sfrettate hanno già presentato domanda al Comune per l'assegnazione di un alloggio e dove, secondo le cifre fornite dai rappresentanti dei Comitati di quartiere, per fine anno andranno in esecuzione circa 20.000 sentenze di sfratto — c'è chi si permette di tenere dei alloggi per almeno due anni uno stabile con 86 alloggi sfitti a Venaria e 126 mini alloggi sfitti in via Ivrea a Torino. L'incredibile situazione si è venuta a creare per le lungaggini burocratiche e palleggiamenti di responsabilità da un ufficio dell'altro e da una sede all'altra del ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Ed ecco i fatti: sia gli alloggi di Venaria che i mini alloggi di via Ivrea (casa albergo) sono finiti e pronti da abitare da più di due anni, ma a febbraio di quest'anno non era ancora neanche stata compilata la graduatoria degli aventi diritto all'assegnazione degli alloggi di Venaria; e non erano ancora stati neanche fissati i criteri per bandire il concorso per l'assegnazione dei mini alloggi di via Ivrea.

Dopo una manifestazione indetta — proprio in via Ivrea — da questa Sezione del PCI nel mese di febbraio, a cui i postelegrafoni parteciparono numerosissimi, fu finalmente compilata la graduatoria ed inviata a Roma, per poi essere — dopo l'approvazione definitiva — rimandata a Torino. Qui si sarebbero finalmente dovuti assegnare gli alloggi di Venaria, in quanto per quelli di via Ivrea solo settembre di quest'anno sarà bandito il concorso.

A parte il fatto che sei mesi per tale operazione sono tempi eccessivamente lunghi, ora sono intervenuti fatti nuovi (un nuovo regolamento) per cui si dovrà ricominciare tutto da principio, adattirsi aspettare la nomina di una commissione nell'ambito del Comitato, e aspettare ancora, se tutto andrà bene, non meno di un anno o due.

Come Sezione del PCI, organizzeremo a settembre altre iniziative con gli interessati. Va sottolineato il fatto che fra gli assegnatari già in graduatoria ci sono degli sfrettati. Case vuote, poi, possono creare ulteriori momenti di tensione in una città in cui l'emergenza casa va assumendo toni sempre più drammatici.

MARISA BRIVIO
per la Sezione PCI Postelegrafoni (Torino)

«La Cassa di risparmio non ha tempo...»

Cara Unità,

la prego di pubblicare quanto segue affinché migliaia di cittadini — me compreso — ottengano, con legittimo diritto, un rimborso di medicinali pagati per intero nel 1982 e 1983.

La SAUB di Francavilla Fontana, da vari mesi ha rimesso alla Cassa di Risparmio locale somme considerevoli onde effettuare i dovuti pagamenti agli aventi diritto.

L'Istituto (o il direttore), a chi ha chiesto giustificazioni per il ritardo, ha più volte risposto che il personale non dispone di tempo da dedicare a tali incarichi.

È plausibile tutto questo? Non sembra un detenere abusivamente somme di proprietà altrui?

Le pregherei vivamente di ricordare agli interessati che questo denaro non appartiene alla Banca.

LETTERA FIRMATA
(Brindisi)



Se sparissero le saline non sarebbe più Cervia

Non c'è più produzione a causa delle nuove tecniche di raccolta. La dimostrazione di ottanta salinai tornati ai vecchi metodi di coltura. La proposta di trasformazione in stazione termale

NELLE FOTO — A sinistra (dall'alto): le saline di Cervia; misurazione del cumulo del sale (1911); raccolta del sale (1909). Sopra il titolo: manifestazione contro la chiusura delle saline